

**COMMENTO.** A RATISBONA IL PAPA HA FORMULATO UN GIUDIZIO SULLA CULTURA OCCIDENTALE \* DI FRANCESCO BOTTURI

## Uscire dalla crisi è possibile: occorrono laboratori di umanità

■ L'università, uno dei frutti più grandi dell'umanesimo europeo, nasce dalla fiducia nella capacità di leggere la realtà, fondata sul principio della verità del mondo. All'origine dell'istituzione universitaria sta l'idea di una totalità di conoscenza possibile, perché c'è una ragione aperta alla verità in ogni sua forma. Per questo l'università si è sviluppata come luogo di convergenza dei saperi e di comunicazione tra conoscenze e metodi diversi. Una visione come questa, che non rifiuta la "grandezza" della ragione, ma ha invece il coraggio di aprirsi alla sua ampiezza - come ha affermato il Papa a Ratisbona -, è stata anche la fonte di tutto ciò che l'università ha prodotto di importante e di duraturo,

del suo metodo di ricerca e di rigore scientifico e della sua capacità formativa.

A Ratisbona Benedetto XVI ha formulato un giudizio che investe l'intero assetto della cultura occidentale: l'uomo europeo non è il risultato casuale di un meticcio culturale, ma è l'effetto dell'incontro consapevole della fede biblica e del *logos*

greco, in cui è venuto alla luce un tipo d'uomo per il quale la ragione, aperta alla totalità della realtà e capace di verità, è il fattore identificante della sua umanità. Proprio per questo l'Occidente, nella misura in cui non riesce più a ricono-

scere questa sua fisionomia interiore, è vittima di una crisi che tocca i suoi stessi fondamenti e, accanto ad una costante autocelebrazione, vive una sorta di denigrazione della sua identità.

Oggi l'università è figlia della crisi dell'Occidente. Il vero dato preoccupante, tuttavia, non è il cumulo di problemi di cui essa è gravata, ma il fatto che l'istituzione universitaria sia ormai l'effetto e non la protagonista della crisi antropologica e strutturale in cui versiamo; che essa subisca piuttosto che pensare il passaggio d'epoca che stiamo vivendo. E ciò avviene perché la stessa università si concepisce ormai come un'agenzia che eroga determinati servizi di ri-

cerca, di didattica, di formazione professionalizzante, di cui al massimo si discute il valore sociale e la misura del sovvenzionamento pubblico.

È la stessa università che ha rinunciato, come storicamente obsoleto, a compiti più "grandi" e più "ampi", come quelli di essere custode creativo del-

le tradizioni scientifiche e culturali, di essere coscienza critica del tempo, anticipazione ideale delle forme di convivenza, verifica e proposizione di esperienze educative; di essere insomma un laboratorio di umanità, invece di limitarsi a trasmettere competenze socialmente "utili".

La riforma del cosiddetto 3+2 è stata compiuta, del resto, all'insegna del problema del valore professionalizzante dei corsi universitari. Non che la funzionalità sociale e la monetizzazione dei saperi non abbia la sua importanza, ma è

chiaro che se questo prevale come criterio direttivo, non si ha più a che fare con il sapere universitario. Con il risultato perverso che senza un'apertura ideale del sapere, anche la dimensione professionale risulta alla fine scadente, uno specialismo senza orizzonte culturale e civile.

Eppure - ha affermato il Papa parlando all'Università Lateranense nell'ottobre scorso - «l'Università è uno dei luoghi più qualificati per tentare di trovare le strade opportune per uscire [dalla] situazione» di «crisi di cultura e di identità, che questi decenni pongono non

senza drammaticità sotto i nostri occhi». La ricchezza

della grande «tradizione» scientifica e culturale e la «fecondità della verità» sono le due grandi direttrici, che egli indica. L'impresa è senz'altro difficile; per questo è affidata oggi solo a «minoranze creative» (per usare un'espressione di A. Toynbee cara al cardinale Ratzinger), che anche dall'interno dell'attuale università ricomincino a pensare operativamente la ricerca scientifica

come ricerca di verità, la didattica come occasione educativa, l'istituzione come luogo culturale. ■

*Docente di Filosofia morale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

■ Non basta erogare servizi di ricerca e di didattica

■ Diamo spazio alle minoranze creative capaci di pensare